

Giornale di Sicilia 25 Novembre 2009

“Concorso in associazione mafiosa” Chiesto il rinvio a giudizio per Cuffaro

Totò Cuffaro aveva contestato la mancanza di sostanziali novità tra il processo sulle Talpe in Procura e la nuova indagine, ma la Procura di Palermo chiede il rinvio a giudizio dell'ex presidente della Regione anche per l'ipotesi di concorso in associazione mafiosa. Nel dibattimento «Talpe» Cuffaro era stato condannato a 5 anni e si era poi dovuto dimettere, quando il governo Prodi era pronto a rimuoverlo per effetto della sentenza del Tribunale. Ora quel giudizio è in secondo grado, ma il pm Nino Di Matteo e il procuratore Francesco Messineo vogliono che si celebri anche un nuovo processo, che ripartirà dall'udienza preliminare.

Ci sono fatti nuovi, rispetto alle prime ipotesi, ma anche in base alle prime ipotesi, afferma l'accusa, all'attuale senatore dell'Udc va contestato di avere rafforzato in maniera sistematica e continuativa l'associazione mafiosa. Al di là del merito, potrebbe esserci però un effetto da «ingorgo giudiziario»: perché due giudici diversi, la terza sezione della Corte d'appello di Palermo, nel dibattimento «Talpe», e il Gup, si troveranno a decidere, più o meno nello stesso periodo, su molti fatti uguali, ma per ipotesi di reato differenti. Con l'ulteriore complicazione legata al fatto che i procuratori generali Daniela Giglio e Enzo Sabatino hanno chiesto ai giudici di secondo grado di aggravare la pena (da cinque a otto anni): chiedendo pure di ripristinare, a carico di Cuffaro, l'aggravante di avere agevolato Cosa nostra, in aggiunta ai reati di favoreggiamento e di rivelazione di segreti delle indagini.

L'attuale senatore dell'Udc, un mese e mezzo fa, al momento della chiusura delle indagini, aveva definito «incomprensibile» l'atteggiamento dell'ufficio diretto da Messineo, perché, «di fronte alla medesima circostanza ed agli stessi elementi di prova», aveva chiesto e ottenuto l'archiviazione, tra la fine del 2004 e gli inizi del 2005, e poi si era proiettato verso il processo per mafia. In realtà l'osservazione dell'imputato non teneva conto della eterna spaccatura tra i pm dell'ufficio inquirente, divisi da aspre polemiche sia su quella archiviazione che sulle successive richieste di ampliare le imputazioni nel corso del processo.

Il processo Talpe riguardava informatori che facevano uscire notizie riservate dalla Dda: in un caso venne favorito il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, che scoprì (grazie a un'imbeccata passata anche attraverso Cuffaro) di avere una microspia nel salotto; in un altro caso ad essere agevolato fu un imprenditore considerato vicino a Bernardo Provenzano, Michele Aiello, titolare di tre avviate cliniche a Bagheria, che scoprì che due suoi informatori erano stati individuati. Sempre grazie a Cuffaro, sostiene l'accusa.

Nella nuova indagine ci sono dichiarazioni di collaboratori di giustizia, soprattutto

dell'Agrigentino, che parlano di Cuffaro e del suo slogan «la mafia fa schifo» come sintomo di ipocrisia, «perché prima, grazie alla mafia, lui aveva "mangiato"» . Ma in generale l'accusa chiede di rivalutare tutti gli elementi d'accusa nel loro complesso e non più frazionandoli, come era avvenuto prima.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS